

ANTIGONE

Contro l'isolamento

Anno 2024,
XVIV, N. 1





ANTIGONE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'Associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino).

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia).

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Anna Maria Campanale (Università di Foggia); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Yves Cartuyvels (Université Saint Louis Bruxelles); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); José García Añón (Universitat de València) Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Genova); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale); António Pedro Dores (InstitutoUniversitário de Lisboa); Livio Pepino (ex Magistrato e scrittore); Luigi Pannarale (Università di Bari); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupolizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di RomaTre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di RomaTre); Alvise Sbraccia (Università di Bologna); Demetra Sorvatzioti (University of Nicosia); Francesca Vianello (Università di Padova); Massimo Vogliotti (Università Piemonte Orientale); Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE COORDINATORI: Daniela Ronco (Università di Torino), Giovanni Torrente (Università di Torino).

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella (Università di Torino), Perla Allegri (Università di Torino), Rosalba Altopiedi (Università del Piemonte Orientale), Carolina Antonucci (Università di Roma "La Sapienza"), Federica Brioschi (Associazione Antigone), Angelo Buffo (Università di Foggia), Chiara De Robertis (Università di Torino), Giulia Fabini (Università di Bologna), Valeria Ferraris (Università di Torino), Patrizio Gonnella (Università di Roma Tre), Susanna Marietti (Associazione Antigone), Simona Materia (Università di Perugia), Michele Miravalle (Università di Torino), Claudio Paterniti Martello (Associazione Antigone), Benedetta Perego (Università di Torino), Simone Santorso (University of Hull), Vincenzo Scalia (University of Winchester), Alessio Scandurra (Università di Pisa), Daniele Scarscelli (Università del Piemonte Orientale), Valeria Verdolini (Università di Milano Bicocca), Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca).

RESPONSABILE EDITING: Serena Ramirez (Università di Torino).

IN COPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per *Next New Media* e *Antigone* nell'ambito del progetto *Inside Carceri*, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>.

N. 1/2024 CONTRO L'ISOLAMENTO

a cura di Rachele Stroppa

INDICE

L'isolamento penitenziario; un'introduzione socio-giuridica, di <i>Rachele Stroppa</i>	7
<i>The International Guiding Statement on alternatives to solitary confinement</i> , di <i>Susanna Marietti</i>	19
<i>Isolation and deteriorating conditions for Palestinians in Israeli custody since October 2023</i> , di <i>Oneg Ben Dror</i>	30
<i>Solitary Confinement and the International Guiding Statement on Alternatives</i> , di <i>Juan E. Méndez</i>	46
<i>The banality of torture</i> , di <i>Nuno Pontes</i>	52
Isolare e segregare, residuo del supplizio, di <i>Mauro Palma</i>	68
<i>Decreasing the use of solitary confinement for a safer community</i> , di <i>Rick Raemisch</i>	80
<i>Mapping solitary confinement</i> , di <i>Sharon Shalev</i>	87
L'isolamento penitenziario e l'Osservatorio sulle condizioni di detenzione di Antigone, di <i>Alessio Scandurra</i>	93
Il paradigma dell'esclusione e l'isolamento: nuove chiavi interpretative del fenomeno, di <i>Michele Miravalle</i>	106
L'isolamento come “doppia segregazione”: fra etica e prassi nel carcere dalle tante sofferenze psichiche e sociali, di <i>Grazia Zuffa</i>	121

L'isolamento continuo durante l'esecuzione della sanzione dell'esclusione dalle attività in comune. Requisiti minimi di legalità di una misura di rigore in deroga alle ordinarie regole trattamentali, di <i>Simone Spina</i>	138
Programmi e interventi di contrasto all'isolamento penitenziario in Campania, di <i>Giuseppe Nese, Rosaria Ponticiello, Loredana Cafaro e Stefania Grauso</i>	149
Occhio non vede, cuore non duole?, di <i>Monica Gallo e Luigi Colasuonno</i>	164
La solitudine dell'isolamento; un ostacolo alla riabilitazione, di <i>Moreno Versolato</i>	173
ALTRI SAGGI	178
La lunga marcia della riduzione del danno, di <i>Paolo Nencini</i>	180
RUBRICA GIURIDICA	200
L'utilizzo delle sezioni di isolamento nei processi per tortura seguiti da Antigone, di <i>Simona Filippi</i>	202
AUTORI	211
APPENDICE	215



L'ISOLAMENTO PENITENZIARIO E L'OSSERVATORIO SULLE CONDIZIONI DI DETTENZIONE DI ANTIGONE

*Alessio Scandurra**

Abstract

This article examines the phenomenon of solitary confinement in the Italian prison system. It analyses both de jure and de facto forms of isolation, focusing on the trend of confining individuals to isolation units even when not subject to disciplinary measures. The article also highlights the closure of Italian prisons in recent years, with the shift away from the open prison model, marked by extended cell opening hours and dynamic surveillance. The article argues that this closure, that has been justified as a security measure, has contributed to a climate of tension and conflict within prisons, including increased aggression towards prison guards. The author criticizes the current political climate, which favours punitive measures and rhetoric that further isolates and demonizes the incarcerated population. The article concludes by calling for a different approach, based on openness and dialogue, to address the complex challenges facing the Italian prison system and mitigate the harmful effects of confinement and separation.

Keywords: solitary confinement, open cells detention, closed cells detention, penitentiary police, penal populism

* Alessio Scandurra è Coordinatore dell'Osservatorio di Antigone sulle condizioni di detenzione e Coordinatore dell'area di ricerca di Antigone.

1. L'Osservatorio di Antigone sulle condizioni di detenzione

Antigone è autorizzata dal 1998 a visitare tutte le carceri italiane per adulti, e dal 2008 anche gli Istituti Penali per Minorenni. I nostri osservatori sono oggi più di 100, in larghissima maggioranza volontari e sono tutti a vario titolo esperti in tema di detenzione, avendo spesso esperienze o competenze specifiche sul tema acquisite ancora prima di entrare nell'Osservatorio.

Gli osservatori di Antigone, caso sostanzialmente unico in Europa, possono visitare tutti gli istituti previo appuntamento (non a sorpresa) e possono accedere a tutti i reparti detentivi tranne quelli dove sono detenute persone in regime di 41-*bis*. Nel corso delle loro visite gli osservatori raccolgono una notevole mole di informazioni che viene pubblicata quasi integralmente online, [sul sito dell'Osservatorio](#), nelle pagine relative a ciascun istituto.

Quanto osservato dai nostri volontari nel corso dell'anno confluisce, inoltre, nel [rapporto annuale](#) che pubblichiamo regolarmente dal 2000; fino al 2008 ogni due anni e dal 2009 annualmente. Dal 2017 il rapporto è pubblicato *online* in versione integrale e gratuita, per garantirne la massima accessibilità e diffusione. L'enorme mole di dati raccolti viene, inoltre, analizzata ed elaborata in maniera in parte automatica, in tempo reale, ed i dati raccolti sono pubblicati in un'[apposita pagina web](#) anche questa accessibile gratuitamente.

Nel 2024, dall'inizio dell'anno fino al 1° novembre, i nostri osservatori hanno svolto 82 visite in tutte le regioni italiane. L'istituto visitato più a sud è stato Caltagirone, quello più a nord Bolzano. Il più grande, come ogni anno, Poggioreale a Napoli, con i suoi 2031 detenuti presenti al momento della nostra visita. Il più piccolo l'Istituto a custodia attenuata per madri (I.C.A.M.) di Lauro, che ospitava in quel momento 7 mamme con altrettanti bambini.

Nel corso dell'anno abbiamo incontrato e raccontato ogni sorta di problemi e di incidenti, e raccolto una grande quantità di informazioni che restano a disposizione di tutti, per consentire una maggiore trasparenza ed una migliore comprensione del nostro sistema penitenziario nazionale.

2. Isolamento ed eventi critici

Con specifico riferimento all'isolamento, la scheda di rilevazione che compilano i nostri osservatori durante le loro visite raccoglie essenzialmente tre informazioni. Anzitutto due dati quantitativi, ovvero il numero di provvedimenti di isolamento disciplinare (esclusione dalle attività in comune) emessi nell'anno precedente ed il numero di persone in isolamento al momento della visita. Il riferimento all'anno precedente per il numero dei provvedimenti di isolamento disciplinare ha lo scopo di rendere comparabili ed aggregabili i dati raccolti durante le visite svolte in momenti diversi dell'anno, che altrimenti non lo sarebbero.

Chiediamo, inoltre, ai nostri osservatori di descrivere le “condizioni delle sezioni e delle celle dove si svolge l'isolamento” e da qualche tempo insistiamo perché in questo campo vengano raccolte informazioni anche sulle ragioni per cui le persone si trovano nel reparto di isolamento, avendo nel tempo sempre più spesso osservato che chi si trova in un reparto di isolamento non è necessariamente destinatario di una misura che prevede l'isolamento. Ma su questo torneremo in seguito. Diamo intanto uno sguardo ad alcuni dati raccolti in questi anni.

	N. visite effettuate nell' anno	N. provvedimento isolamento disc. anno precedente ogni 100 detenuti	N. persone in isolamento durante visita, % sui presenti	N. casi autolesionismo anno precedente ogni 100 detenuti	N. tentati suicidi anno precedente ogni 100 detenuti	N. aggressioni al personale anno precedente ogni 100 detenuti	N. aggressioni a detenuti anno precedente ogni 100 detenuti	Suicidi
2019	98	12,9	-	15	-	-	-	53
2020	44	12	-	24,2	2,4	-	-	61
2021	96	13,3	-	20	2,1	2,2	7,8	57
2022	98	15	0,46%	19,3	2,3	2,7	6,6	84
2023	99	11,8	0,73%	18	2,4	3,5	5,5	69
2024	82	16	0,52%	20,6	2,2	-	-	90

Fonte: Osservatorio Antigone. Per il 2024 il periodo di riferimento è 1° ottobre 2023 - 1° novembre 2024. Per i suicidi la fonte è *Ristretti Orizzonti* ed il dato è una proiezione sui 12 mesi dei suicidi registrati al 23 novembre 2024.

Guardiamo anzitutto ai provvedimenti di isolamento disciplinare che, come abbiamo detto, sono quelli comminati (ancorché non necessariamente eseguiti) nell'anno precedente a quello in cui si è svolta la visita. La fotografia che emerge dai nostri dati è dunque ferma al 2023 ma, come si vede,

documenta una notevole crescita rispetto all'anno precedente, ovvero il 2022.

Questa crescita pare confermata dal secondo dato che i nostri osservatori rilevano sul tema, ovvero il numero di persone in isolamento al momento della visita, che sopra sono presentate come percentuale su tutti i detenuti presenti negli istituti da noi visitati. In questo caso il dato è riferito appunto al momento della visita, non all'anno precedente, e come si vede la crescita dal 2022 al 2023 è stata decisamente significativa, superiore al 50%, anche se per fortuna il dato per il 2024 pare essere in calo. È importante tenere presente, e come già detto su questo torneremo in seguito, che in questo caso si fa riferimento alle persone collocate, per qualunque ragione, nei reparti destinati all'isolamento al momento della visita e non necessariamente solo alle persone destinatarie di una misura di isolamento disciplinare.

Gli altri dati presentati nella tabella precedente, sempre raccolti dai nostri osservatori, segnalano un andamento relativamente stabile degli atti di autolesionismo che, pur diffusissimi, non hanno più raggiunto i picchi registrati nel 2019, un leggero calo dei tentati suicidi, una crescita significativa delle aggressioni al personale e un calo costante delle aggressioni a danno degli altri detenuti. A questi affianchiamo il dato relativo al numero dei suicidi riportati da *Ristretti Orizzonti*, decisamente molto alto negli ultimi anni.

Ovviamente un conto è mettere in fila tutti questi dati, raccolti in momenti diversi e, nel caso dei suicidi, provenienti anche da

una fonte diversa, ed un conto è proporre una lettura che gli dia un senso e che li renda utili per capire le tendenze in atto nel nostro sistema penitenziario.

La crescita notevole dei provvedimenti di isolamento disciplinare o quella delle persone in isolamento fa ovviamente pensare ad una crescita delle tensioni e degli incidenti di ogni genere che quotidianamente avvengono in carcere. E che potrebbero avere, come estremo punto di caduta, il numero mai così alto di suicidi. Ma alcuni dei dati da noi raccolti vanno in una direzione diversa. Gli atti di autolesionismo sembrano stabili, mentre i tentati suicidi e le aggressioni ai compagni di detenzione appaiono addirittura in calo. Sono in significativa crescita invece le aggressioni ai danni del personale di polizia. Ma è allora possibile ipotizzare, in linea peraltro con la narrazione costantemente proposta dai sindacati della polizia penitenziaria, che la novità di questi anni sia la crescente conflittualità tra la popolazione detenuta ed il personale di polizia?

3. Cresce la conflittualità con la polizia penitenziaria?

Si tratta di una ipotesi forse nuova e certamente allarmante, che pertanto va esplorata con cautela, anche perché il dato in aumento delle aggressioni al personale potrebbe dipendere anche da un cambiamento nelle modalità di rilevazione o da una crescente attenzione verso il fenomeno. Ma resta comunque un'ipotesi interessante, anche allo scopo di bilanciare un luogo comune

non del tutto convincente, ovvero che l'emergenza penitenziaria di oggi possa dipendere interamente dal sovraffollamento o dalla carenza di personale, come si sente spesso dire. Quanto al sovraffollamento la realtà è ad esempio che, al 30 giugno 2010, prima della condanna della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nel caso *Torreggiani v. Italia*, nelle nostre carceri c'erano 68.258 detenuti in 44.568 posti regolamentari. Al 12 novembre 2024 i detenuti erano 62.256, circa 6.000 in meno, a fronte di una capienza regolamentare di 51.168 posti, circa 5.500 in più. Abbiamo dunque vissuto in passato momenti di sovraffollamento estremamente più acuti di questo, eppure non pare di ricordare che fossero stati accompagnati ad un analogo livello di tensione, incidenti e proteste dentro gli istituti.

Quanto alla carenza di personale, questa è da sempre denunciata come un problema, ma numeri alla mano bisogna dire che in quegli stessi anni, per la precisione il 28 febbraio 2010, secondo dati del [Sappe](#), gli agenti di polizia penitenziaria in servizio negli istituti penitenziari erano 35.287. Secondo le schede trasparenza del Ministero della Giustizia quel numero, al 30 settembre 2024, era sceso a 31.091. Circa 4.000 agenti in meno non sono certo una differenza da poco.

La crescente carenza di personale di polizia è infatti un elemento da tenere in grande considerazione, di particolare gravità in un sistema come il nostro, che fa affidamento negli istituti soprattutto sulla polizia penitenziaria. L'Italia resta infatti, anche oggi, tra i

paesi europei, uno di quelli con il più alto numero di agenti di polizia penitenziaria in rapporto alla popolazione detenuta. Nei paesi del Consiglio d'Europa il valore medio è di 3,1 detenuti per ogni agente di polizia, mentre in Italia questo valore, anche in questo momento particolarmente difficile, resta comunque intorno ai 2 detenuti per agente. Le carceri italiane “sono fatte” anzitutto da agenti della polizia penitenziaria. Sono altre le figure quasi del tutto assenti, manca il personale amministrativo, educativo, formativo e sanitario, e questo inevitabilmente comporta che sulla polizia si riversino tutte le richieste, ma anche tutte le frustrazioni, dei detenuti.

Ma non è questa l'unica novità di questi anni che può contribuire a spiegare una crescente conflittualità tra agenti e detenuti. C'è ad esempio il reato di tortura, introdotto solo nel 2017, che ha portato alla luce comportamenti che probabilmente in passato non erano meno diffusi di oggi, ma che ora vengono più spesso denunciati e perseguiti, dando maggiore visibilità ad un fenomeno che lede profondamente la reputazione delle nostre istituzioni, ed in particolare quella della polizia penitenziaria. È difficile per chiunque leggere gli atti relativi ai molti procedimenti in corso, vedere cosa si dicevano tra loro gli indagati le cui conversazioni sono state intercettate, o guardare i video, mostrati anche dai telegiornali, relativi alle violenze perpetrate ad esempio a Reggio Emilia, a Foggia, a Santa Maria Capua Vetere o all'I.P.M. Beccaria di Milano, senza provare

un senso di rabbia e di indignazione. Si può immaginare facilmente quanto questi sentimenti possano essere amplificati tra la popolazione detenuta stessa.

E non finisce qui. Da quando si è insediato il nuovo Governo, dicendo di avere a cuore anzitutto gli interessi della polizia penitenziaria, ha di fatto introdotto diverse misure che finiscono per esacerbare la tensione negli istituti, con una ricaduta inevitabilmente negativa sulla polizia stessa. Da un canto si introducono sempre nuovi reati, la maggior parte dei quali va a colpire in particolare le fasce più marginali della popolazione, che in carcere sono ampiamente rappresentate. Dall'altro si immagina di gestire il sovraffollamento in carcere e le tensioni crescenti con misure sempre più muscolari e di rigore, come l'istituzione del Gruppo di intervento operativo (G.I.O.) o l'introduzione del reato di rivolta carceraria, di prossima approvazione. Il tutto condito da una retorica istituzionale di totale e frontale contrapposizione con la popolazione detenuta, culminata recentemente con l'“[intima gioia](#)” del sottosegretario Delmastro nel far sapere ai cittadini che quando vedono passare un mezzo blindato per il trasporto dei detenuti: “noi sappiamo trattare e incalziamo chi sta dietro quel vetro e non lo lasciamo respirare”.

4. Un carcere sempre più chiuso

In questo contesto, che inevitabilmente acuisce la tensione tra la popolazione detenuta, sempre più dimenticata e disperata, ed

il personale di polizia con cui è costantemente in contatto, o in attrito, negli ultimi anni si è assistito ad una crescente chiusura dei reparti detentivi nelle carceri italiane.

Il modello detentivo “aperto”, già adottato sporadicamente in alcuni istituti, e che prevedeva lunghi orari di apertura delle celle e di stazionamento nei corridoi, si era imposto come maggioritario a partire dalla seconda metà dello scorso decennio assieme all'adozione della cosiddetta “sorveglianza dinamica”, proprio in risposta alle gravi condizioni di sovraffollamento che in quegli anni si registravano, e alle quali abbiamo accennato sopra. Con due apposite circolari (GDAP-0445330-2011 e GDAP-0445732-2011), proprio allo scopo di migliorare nei limiti del possibile le condizioni di vita in un carcere sovraffollato, per la media sicurezza si introduceva la possibilità di allargare il perimetro della detenzione dalla cella quanto meno agli spazi comuni della sezione. Non è questa la sede per approfondire il tema, negli anni lo abbiamo peraltro fatto in più [occasioni](#). Va però ricordato come nel tempo i sindacati di polizia penitenziaria abbiamo spesso osteggiato questo modello di detenzione, ritenuto rischioso per garantire l'ordine e la sicurezza nelle sezioni, chiedendo un ritorno al regime precedente. Questo ritorno ad una chiusura generalizzata è arrivata inevitabilmente durante la pandemia da Covid-19, per esigenze sanitarie, ma al momento del “ritorno alla normalità” si è inevitabilmente posto il problema di cosa si volesse ormai intendere per normalità, e la

risposta è infine arrivata con la circolare GDAP-0276653-2022, che per tutte le sezioni di media sicurezza, ad eccezione di quelle “a trattamento intensificato”, chiariva che «fatta salva l'organizzazione dei necessari momenti di deflusso dagli ambienti comuni e dalle camere di pernottamento e viceversa, in tale modello detentivo non è prevista la libertà di movimento e di stazionamento delle persone ristrette all'interno della sezione».

L'adozione del modello a celle aperte però, così come il suo successivo abbandono, non sono stati repentini, come si vede anche dai dati raccolti dal nostro Osservatorio. Proprio a seguito di queste novità, infatti, ai nostri osservatori abbiamo chiesto di verificare se in tutte le sezioni le celle fossero aperte almeno 8 ore al giorno.

	In tutte le sezioni le celle sono aperte almeno 8 ore al giorno?		
	Sì	Sì, ma non in AS	No
2019	58,2%	5,1%	35,7%
2020	56,8%	6,8%	34,1%
2021	67,7%	6%	24%
2022	61,2%	5,1%	33,7%
2023	49,5%	14,1%	34,3%
2024	41,7%	8,3%	47,2%

Fonte: Osservatorio Antigone. Per il 2024 il periodo di riferimento è 1° ottobre 2023 - 1° novembre 2024.

Come si vede, dopo le chiusure imposte dalla pandemia, il sistema penitenziario è tornato ad aprirsi e nel 2021 abbiamo registrato il numero più alto di istituti in cui in tutte le sezioni, o quanto meno in tutte le sezioni di media sicurezza, le celle erano aperte almeno 8 ore al giorno. Da allora però si è verificata una netta inversione di tendenza e questo ultimo anno diventa quello in cui la percentuale di istituti con sezioni a celle aperte raggiunge il suo minimo. Si tratta di dati da prendere con cautela. Tanto le circolari del 2011 quanto quella del 2022 hanno una formulazione decisamente ambigua e la loro applicazione è stata lenta e molto disomogenea, ma certamente oggi siamo tornati al punto in cui la detenzione a celle aperte, pur essendo stata a lungo la norma per molte persone

ancora oggi detenute, è tornata ad essere una eccezione.

La crescente chiusura traspare anche da un altro dato che i nostri osservatori raccolgono da tempo, ovvero quello relativo al numero delle ore d'aria che fanno le persone detenute. In questo caso non abbiamo novità normative di rilievo. Dal 2018 in poi è previsto, nell'articolo 10 dell'Ordinamento Penitenziario, che «ai soggetti che non prestano lavoro all'aperto è consentito di permanere all'aria aperta per un tempo non inferiore alle quattro ore al giorno. Per giustificati motivi la permanenza all'aperto può essere ridotta fino a due ore al giorno con provvedimento del direttore dell'istituto».

	Nelle sezioni visitate quante ore d'aria fanno le persone detenute?				
	Più di 4 ore	4 ore	Tra 2 e 4 ore	2 ore o meno	ND
2019	27.6%	36.7%	19.4%	1%	15.3%
2020	22.7%	52.3%	9.1%	2.3%	13.6%
2021	31.2%	42.7%	14.6%	1%	10.4%
2022	30.6%	51%	10.2%	1%	7.1%
2023	33%	43%	12%	3%	9%
2024	28%	40%	18%	4%	8%

Fonte: Osservatorio Antigone. Per il 2024 il periodo di riferimento è 1° ottobre 2023 - 1° novembre 2024.

Pur in assenza di novità normative e probabilmente a seguito delle novità organizzative legate al ritorno al regime a celle chiuse,

i nostri dati mostrano una riduzione negli ultimi anni del tempo che i detenuti passano all'aria, in particolare nell'ultimo anno, con un significativo aumento dei reparti in cui "per giustificati motivi la permanenza all'aperto" è inferiore alle 4 ore.

5. Le due forme di isolamento *di fatto*

Il quadro emerso dall'analisi dei dati dell'Osservatorio riportati sopra costringe a spostare l'attenzione, in tema di isolamento, verso le almeno due forme di isolamento *di fatto* che si possono osservare, ed in effetti frequentemente incontriamo, visitando le carceri.

La prima, ne accennavamo sopra, è legata al fatto che si fa sempre più diffusa la prassi di collocare nei reparti in cui si esegue l'isolamento persone che non sono destinatarie di alcuna misura che preveda l'isolamento. Questa prassi è esplicitamente vietata. L'articolo 73, comma 8, del D.P.R. 230 del 2000 (Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà) stabilisce chiaramente che «non possono essere utilizzate sezioni o reparti di isolamento per casi diversi da quelli previsti per legge». La cosa è, peraltro, ribadita con forza anche dalla circolare del 2022 che citavamo sopra, mentre la legge a cui si fa riferimento è l'Ordinamento penitenziario, che all'art. 33 stabilisce che «negli istituti penitenziari l'isolamento continuo è ammesso: a) quando è prescritto per ragioni sanitarie; b) durante l'esecuzione

della sanzione della esclusione dalle attività in comune; c) per gli indagati e imputati se vi sono ragioni di cautela processuale».

Questi sono gli unici casi in cui l'isolamento è consentito e dunque in cui è giustificata, anche se non necessaria, l'allocazione nei reparti appositi. Ma il quadro che emerge dalle nostre visite è del tutto diverso. Non è possibile offrire un'analisi quantitativa di questo fenomeno, ma i casi osservati di recente sono moltissimi. Ad esempio, durante la visita a giugno di quest'anno a Potenza la sezione dell'isolamento, composta da 5 stanze, ospitava di fatto solo soggetti che non avevano trovato collocazione altrove o che non erano compatibili con gli altri detenuti. A luglio a Lanciano nell'apposito reparto non c'erano persone in isolamento disciplinare, ma solo persone che, per varie ragioni, non potevano trovare collocazione altrove. In particolare, un detenuto era in quel reparto da diverse settimane in attesa dell'apertura del nuovo reparto precauzionale per detenuti del regime di Alta Sicurezza. A Cassino ad ottobre delle 8 persone presenti nel reparto di isolamento, una era lì per ragioni di incolumità, quattro per osservazione psichiatrica, due erano nuovi giunti e una sola persona era in isolamento disciplinare. E gli esempi potrebbero continuare, con racconti da Pescara, Santa Maria Capua Vetere, Secondigliano, Frosinone, Avellino, Larino, Poggioreale, Parma e Foggia, per restare alle sole visite del nostro Osservatorio del 2024.

L'allocazione in questi spazi comporta poi, nella maggioranza dei casi, un regime

detentivo di fatto molto simile a quello delle persone in isolamento disciplinare. In quei reparti non ci sono attività, non ci sono spazi comuni e l'accesso all'aria è strutturalmente limitato. Anche chi non è lì per eseguire una misura di isolamento finisce per fare la stessa vita di chi lo è. Questo è chiaramente il motivo per cui la cosa è espressamente vietata eppure, come abbiamo visto, accade in continuazione.

Ma come dicevamo c'è una seconda forma di isolamento di fatto in cui si incappa visitando i nostri istituti. La regola 44 delle *Mandela Rules*, gli standard minimi di tutela in materia di trattamento penitenziario dei detenuti, adottati il 22 maggio 2015 dalla Commissione delle Nazioni Unite sulla prevenzione del crimine e la giustizia penale, definisce l'isolamento come “la reclusione dei detenuti per 22 ore o più al giorno senza un contatto umano significativo. Per isolamento prolungato si intende l'isolamento per un periodo di tempo superiore a 15 giorni consecutivi”.

La nozione di “contatto umano significativo” è certamente controversa, ma il primo elemento di questa definizione, ovvero la reclusione per 22 ore o più al giorno, è un fenomeno che può essere empiricamente riscontrato in molte occasioni visitando i nostri istituti, anche al di fuori dei reparti di isolamento, e addirittura senza nemmeno violare la normativa italiana. L'art. 10 dell'Ordinamento penitenziario dice infatti che “per giustificati motivi la permanenza all'aperto può essere ridotta fino a due ore al giorno”.

La soglia limite della nostra legislazione per l'accesso all'aria e quella delle *Mandela rules* per l'isolamento coincidono, e quindi in concreto è facile immaginare che in molti casi la detenzione ininterrotta senza contatti significativi per molte persone detenute in Italia possa di fatto avere una durata superiore alle 22 ore.

In astratto questo regime è possibile anche nelle sezioni di media sicurezza ordinarie, ma in concreto lo si incontra assai più spesso nelle sezioni ex art. 32. Anzitutto, e non di rado, per stessa richiesta delle persone detenute in queste sezioni, o per esigenze legate alla loro gestione. Si tenga infatti presente che, in base all'art. 32 del D.P.R. 230 del 2000, vengono assegnati a questi reparti “i detenuti e gli internati, che abbiano un comportamento che richiede particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni o sopraffazioni”, ma anche “quei detenuti ed internati per i quali si possano temere aggressioni o sopraffazioni da parte dei compagni”. Semplificando si trovano in astratto, ed effettivamente spesso incontriamo, in questi reparti sia aggressori (potenziali) che aggrediti (potenziali), e sovente i secondi chiedono di non fare l'ora d'aria con i primi, o diventa estremamente problematico per chi gestisce la sicurezza metterli assieme, e questi finiscono per avere un accesso all'aria estremamente limitato. Nei casi in cui poi queste persone, per le stesse ragioni per cui sono nel reparto ex art. 32, sono ospitate in una cella singola, il rischio di una “reclusione per 22 ore o più al

giorno senza un contatto umano significativo” per periodi di tempo prolungati è assai concreto e i nostri osservatori ne hanno avuto varie volte esperienza diretta.

Ma questo accesso limitato all'aria può dipendere anche dal modello organizzativo adottato in questi reparti affinché “sia più agevole adottare le [...] cautele” richieste dalle circostanze. A titolo di esempio basti citare il noto caso della VII sezione del carcere romano di Regina Coeli, reparto ex art. 32 e destinato anche all'isolamento. Nel corso della nostra visita a febbraio del 2024 quel reparto ospitava 169 persone alle quali veniva garantita una sola ora d'aria al giorno. La situazione è nota in città – è stata più volte segnalata anche dai garanti locali – e ne sono purtroppo note anche le conseguenze: nel 2023 si sono verificati 4 suicidi in quel reparto e, ad oggi, 3 in quest'ultimo anno.

In sintesi, dunque, mentre per l'ordinamento italiano l'isolamento è in teoria possibile solo nei casi previsti dalla legge, da un lato abbiamo ampia esperienza di persone detenute nei reparti si isolamento al di fuori di quei casi, e dall'altro l'ordinamento consente come modalità di detenzione ordinaria, “per giustificati motivi”, un regime che facilmente degenera in condizioni di detenzione sovrapponibili alla definizione di isolamento usata dalle *Mandela rules*.

Tutto questo rappresenta un fatto assai grave, ma anche una enorme complicazione per chiunque voglia guardare con attenzione alla prassi dell'isolamento in carcere, alla sua diffusione, alle sue modalità di gestione ed

alle sue conseguenze. Il fenomeno evidentemente non riguarda solo le persone formalmente in isolamento o gli spazi all'isolamento deputati, ma va “scovato” ovunque si nasconda. Per rispondere a questa sfida nel prossimo futuro anche l'Osservatorio di Antigone provvederà ad affinare i suoi strumenti di monitoraggio, inserendo nuove voci nella nostra scheda di rilevazione. Vi terremo aggiornati.

6. Effetto o causa?

Un paragrafo di questo testo è stato intitolato “isolamento ed eventi critici”, ma è giunto il momento di chiedersi, qual è la relazione tra isolamento (e le varie forme di separazione) e gli eventi critici? I primi sono conseguenza dei secondi, o ne sono la causa?

Come dicevamo sopra, da quando si è affermato il modello di detenzione a celle aperte abbiamo sempre sentito denunciare, soprattutto dai sindacati e dal personale di polizia penitenziaria, la presunta “ingestibilità” di questi reparti, ed il rischio che questi rappresentavano per la sicurezza di chi ci lavora. Le lamentele erano forti e frequenti soprattutto nei primi anni, spesso registrate anche dai nostri osservatori, ma si sono fatte poi più sfumate e meno frequenti nel tempo, e per la verità i nostri osservatori negli ultimi tempi hanno registrato anche lamentele della polizia di segno opposto, ovvero voci preoccupate per il ritorno al regime a celle chiuse e per le sue conseguenze.

In ogni caso, qualunque sia il giudizio che la polizia penitenziaria ne ha dato nel

tempo, queste misure di crescente chiusura del carcere sono state sempre giustificate dai decisori come volte a garantire la sicurezza del personale che in carcere ci lavora e a consentire una più facile ed ordinata gestione delle tensioni e delle criticità. Ma è davvero così? In fondo il regime a celle aperte e la sorveglianza dinamica nacquero in parte allo stesso scopo, per meglio gestire il sovraffollamento di quegli anni e contenere la tensione che ne scaturivano. Oggi, con quello stesso scopo, si fa l'esatto contrario. O così si dice. Perché in fondo questo è solo un pezzo della storia.

Torniamo infatti al nostro Sottosegretario Delmastro, idealtipo suo malgrado di un certo modo di intendere la pena, ma anche, in quanto Sottosegretario alla Giustizia con delega su (alcune) materie penitenziarie, portavoce molto autorevole di quel modello in seno al D.A.P. Quando Delmastro racconta della sua "intima gioia" nel non lasciar respirare "chi sta dietro quel vetro", lo fa perché ritiene che quella sia una strategia utile o perché pensa sia una cosa giusta? Quando in agosto in visita al Carcere di Taranto sempre Delmastro non ha visitato le sezioni detentive e si è limitato ad incontrare la polizia, evitando di inchinarsi "alla Mecca dei detenuti", di nuovo, lo ha fatto ritenendo che fosse una cosa utile o una cosa giusta?

Chiaramente non entreremo mai nell'intimo pensiero del Sottosegretario, ma l'impressione è che in questi anni chiudere, isolare e separare, per una parte del paese, una parte che attraversa l'opinione pubblica, la

politica ma anche la comunità di chi in carcere ci lavora, sia un valore, una cosa giusta di per sé, a prescindere dalle sue conseguenze. In barba a quanto prevedono le norme, italiane ed internazionali, il carcere quello è: chiusura, isolamento e separazione e per un carcere che funziona meglio, per un carcere "migliore", basta appunto più chiusura, più isolamento e più separazione.

Si tratta però di una scelta di valore molto discutibile, ma anche molto problematica. Da un lato perché non necessariamente legittima: non sempre il nostro ordinamento e la nostra Costituzione sono compatibili con più chiusura, più isolamento e più separazione. Dall'altro, problematica perché giustificata sempre nel supremo interesse di chi in carcere ci lavora e soprattutto della polizia penitenziaria. La quale polizia stessa però, in una sua parte, non condivide sempre queste scelte, che ritiene a volte controproducenti per la ordinata gestione degli istituti. Non è un caso se, in molte carceri che visitiamo, il passaggio al regime a celle chiuse non è ancora compiuto e avviene con estrema lentezza. Inoltre, è anzitutto sulla polizia che si riversano quotidianamente le tensioni ed i conflitti determinati dalle crescenti chiusure. Quegli eventi critici che furono posti a giustificazione dell'abbandono del regime a celle aperte, a detta della polizia penitenziaria stessa, si fanno sempre più frequenti ed anche i nostri dati sembrano in parte confermarlo. Il carcere chiuso non appare affatto più gestibile del carcere aperto e le crescenti chiusure e l'approccio muscolare e

oppositivo alle conseguenti tensioni, finiscono per acuire, più che rendere gestibile, il conflitto e le tensioni interne.

Ci sarebbe un'altra strada, fatta anche di apertura ed ascolto. Una strada che, peraltro, la polizia penitenziaria stessa frequenta assiduamente ogni giorno e anche questo può essere testimoniato dai nostri osservatori. Ma finché percorrere questa strada verrà equiparato, da chi ha responsabilità di governo, ad inchinarsi “alla Mecca dei detenuti”, abbiamo davanti a noi anni molto bui, sia per chi in carcere è detenuto sia per chi ci lavora.